

Perché doveva saltare in aria il giudice Curcio

COSENZA - Scenari siciliani immaginati per eliminare un irriducibile avversario. L'odiato "nemico" delle cosche della Sibaritide ha il volto d'un magistrato della Dda di Catanzaro. Si chiama Salvatore Curcio e negli ultimi otto anni ha assestato durissimi colpi alle consorterie criminali ioniche.

«Curcio la tiene con i corigliesi... Per salvarci dalla situazione dovrebbe saltare in aria! Uhm, buono...»: ascoltando le voci degli indagati, il pm antimafia Carla Canaia è rimasta senza fiato. La criminalità organizzata stava pericolosamente personalizzando la battaglia combattuta contro lo Stato. Fermare la corsa dei clan al riarmo era pertanto indispensabile. In poche settimane, il magistrato, dando impulso alla controffensiva, ha chiuso 1° inchiesta "Big Fire" smantellando l'intero presunto vertice operativo dei risorti sodalizi corigliesi. Grazie al lavoro investigativo svolto dai poliziotti del commissariato di Rossano, diretti dal vicequestore Michele Abenante, sono finite dietro le sbarre nove persone tra cui il presunto "reggente" del "locale" di 'ndrangheta, di Corigliano, Natale Perri, di 38 anni.

Il colloquio riferito al magistrato della Procura distrettuale, intercettato dalla microspia piazzata dagli uomini del questore Romolo Panico sull'auto di uno degli incriminati, tradiva probabilmente solo folli, irrealizzabili, intenzioni. Dunque, semplici progetti non censurabili penalmente. Idee stragiste, però, terribilmente allarmanti. Salvatore Curcio già in passato era concretamente finito nel mirino della 'ndrangheta. Nel '95 - come rivelò il pentito Antonio Ciccì di Cariatì - doveva essere eliminato con un'azione eclatante di tipo dinamitardo. Negli anni successivi, invece, le cosche pensarono di farlo fuori adoperando un bazooka. Proprio così, una sorta di lanciagranate che avrebbe dovuto sparare un colpo, da distanza ragguardevole, contro l'auto blindata del giudice antimafia. Lo raccontò candidamente alla polizia federale tedesca, Giorgio Rasile, 36 anni, ex killer dei sodalizi corigliesi, residente in Germania. Il sicario, dopo essere rientrato in treno in Italia, avrebbe dovuto materialmente premere il grilletto del micidiale strumento di morte, facendo saltare in aria Curcio e la sua scorta. L'arresto del trentaseienne e la quasi immediata collaborazione offerta dallo stesso pluriomicida all'autorità giudiziaria germanica, scongiurarono nel '98 il tragico evento.

I CIMINO

La collaborazione con la giustizia di Giovanni Cimino, killer e trafficante di droga, arrestato a Francoforte sul Meno nella primavera del '98, avrebbe a lungo preoccupato boss e picciotti dei clan ionici. Cimino, infatti, dopo la cattura, non solo ha reso dichiarazioni accusatorie nei confronti degli ex "compari" di malefatte, ma ha tirato pesantemente in ballo pure il fratello, Antonio, indicandolo quale corresponsabile dell'uccisione dell'imprenditore Luigi Lanzillotta. Temendo devastanti conseguenze giudiziarie e intuendo che pure il germano incarcerato avrebbe potuto "saltare il fosso" e "cantare" con i giudici, gli esponenti dei clan corigliesi hanno avuto ripetuti contatti con i più stretti congiunti del fratello del pentito.

Due i colloqui integralmente registrati dalla polizia. A Giovanni Cimino nessuno lo voleva ammazzare... S'è pentito perché gli conveniva - spiegano i picciotti ai familiari di Antonio Cimino -. Ha fatto finta davanti al giudice perché già lui questa vita non la voleva fare

più... Ha rovinato tutti, pure Vincenzo che erano come fratelli ...Ha rovinato ad Antonio figurati a lui...».

I presunti malavitosi - secondo il pm antimafia Canaia - volevano scoraggiare eventuali futuri pentimenti e, nel contempo, allontanare i parenti dal collaboratore di giustizia. Antonio Cimino, però, nell'aprile del 2001, ha deciso di lasciare la vita "maledetta". Nel maggio successivo il padre, Giorgio, di 62 anni, verrà assassinato da ignoti sicari in un bar di Corigliano.

L'OMICIDIO

Le cimici della polizia hanno pure captato interessanti conversazioni relative alla scomparsa per "lupara bianda" di Giovanni Russo, inteso come "Giosemarra" o il "Napoletano".

L'eliminazione, dell'uomo, svanito nel nulla nell'autunno del Duemila, viene attribuita al mancato pagamento di alcune partite di droga.

«Al napoletano non lo hanno ammazzato dentro Corigliano, lo hanno appostato...».

«A chi - chiede uno dei presenti - a Giosemarra?».

Sì, risponde l'altro, «faceva commercio e lo hanno chiamato ad un appuntamento sulla superstrada che doveva andare a prendere la droga... Gli doveva dare tanti soldi a questo della droga...»

Russo non è il solo Giotto ingoiato dalla lupara bianca. Analoga sorte, negli ultimi 18 mesi, è toccata ad Andrea Sacchetti di Rossano, Salvatore De Cicco di Sibari, e Francesco Cosentino di Castrovillari. Le indagini sui tre delitti sono ancora in corso. Nessuna delle nove persone finite in manette risulta però indagata per i crimini.

GLI ALLEATI

Il gruppo coriglianese sarebbe legato ai "cugini" del Cirotano e ai "compari di Cassano.

La circostanza, ancora volta, emerge dalle intercettazioni. Gli inquirenti avrebbero seguito a distanza gli incontri avuti da alcuni indagati con gli appartenenti ad altre pret ese consorterie criminali. Non solo: per festeggiare l'arrivo del nuovo anno, varie cosche avrebbero investito del denaro per organizzare un sontuoso veglione nella Sibaritide. Una festa, celebrata nella notte di San Silvestro, da cui contavano ricavare ingenti guadagni.

I VIAGGI

Tra gl'incriminati c'era qualcuno che si spostava spesso in aereo verso la Germania. «Vado in aereo a Francoforte e lì - racconta un indagato al fidato picciotto - mi faccio venire a prendere per andare in Olanda». Perché spostarsi sino in Olanda? Mistero. La Dda di Catanzaro ha recentemente accertato che nei Paesi Bassi si recavano spesso pure Giorgio Basile e Antonio Cangiano (ora entrambi collaboratori di giustizia) e Domenico Sanfilippo (malavitoso catanese assassinato nel '97) per comprare droga da un trafficante locale. A Rotterdam d'altronde, arriverebbero le navi cariche della cocaina prodotta in Sudamerica.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS